

## Patentino per tenere lontano i giovani dall'alcol

**Di recente su siti e riviste rivolte ai medici, in particolare ai medici di famiglia, è comparsa una notizia il cui titolo: "Medici di famiglia, formati ad hoc e con il patentino da esperti, nelle scuole per insegnare agli adolescenti a star lontano dall'alcol" in qualità di Mmg mi ha indotto ad alcune risentite osservazioni.**

**L**a proposta è arrivata dal vicepresidente Snam, **Francesco Pecora**, promotore della "Campagna permanente di prevenzione dell'uso dell'alcol negli adolescenti. L'alcol distrugge il futuro". In pratica si tratta di formare, attraverso un corso specifico rivolto ai Mmg, alcuni colleghi cui verrà rilasciato "un patentino di divulgatore dei rischi dell'alcol per gli adolescenti e gli permetterà di organizzare corsi nelle scuole". Questa notizia non poteva che essere "grasso che cola" per chi, come me, ha svolto attività di medico scolastico per ben 11 anni e ritiene di conoscere almeno in parte il panorama degli interventi di educazione sanitaria nelle scuole.

Correva l'anno 1986 quando, allora giovane medico, ottenni, insieme a molti altri colleghi, l'incarico di titolare nell'ambito della Medicina dei Servizi e da allora fino al 1997 svolsi con particolare passione sia le funzioni di medico scolastico, che di medico di distretto, che di coordinatore di distretto (per circa 3 anni) nonché di tappabuchi di turno. Molti Mmg si riconosceranno in queste mie parole perché eravamo tanti allora, uno per ogni distretto scolastico. Basti pensare che nel Paese in cui esercito e vivo, di 33 mila persone, eravamo 7 medici scolastici.

Allora regolarmente si effettuavano, soprattutto nelle scuole medie inferiori e medie superiori, interventi di educazione sanitaria che avevano sempre come tema "il consumo di alcolici fra i giovanissimi". A differenza di quanto ha affermato il collega dello Snam, tale consumo non era misconosciuto, perché c'erano

medici scolastici volenterosi (non tutti, ma nella pletera solitamente qualcuno buono si trova), che "pressavano" i ragazzi su argomenti tipo alcol, fumo, droga, alimentazione, malattie sessualmente trasmissibili. Ho ancora in studio i faldoni con il materiale usato per svolgere le lezioni: niente computer allora, ma lucidi, carta e pennarelli, lavagne a fogli mobili e quanto la fantasia consentisse di mettere in gioco. Sulla scia dell'ottima formazione ricevuta durante i famosissimi corsi per animatori e corsi master Simg, con implementazione di lezioni interattive, role-playing, lavori di gruppo, attività svolte insieme a psicologo, assistente sociale e ostetrica, si realizzavano giornate di formazione per i ragazzi che, al termine dell'anno, passavano parola a coloro che li avrebbero sostituiti l'anno successivo caldeggiando la richiesta di questi nostri interventi anche per l'anno a seguire. L'allora Usl era ben lieta di soddisfare queste richieste perché, così facendo, si toglieva un peso dallo stomaco (le scuole esigevano molto dalle Usl che funzionavano davvero) e dislocava sul territorio personale durante le ore di servizio, che altrimenti avrebbe dovuto occuparsi di lì a poco dei "casi" derivanti dalla scarsa o nulla informazione in proposito.

### Formazione sul campo

La "formazione" in quel periodo per noi non era necessaria perché i medici scolastici masticavano ogni giorno "pane e disagi giovanili". Le segnalazioni al Provveditorato agli

Studi erano di nostra competenza e se non approfondivi gli argomenti di cui avresti poi dovuto relazionare, se non incontravi con una certa assiduità psicologi, assistenti sociali, ecc. (con cui quotidianamente lavoravi a stretto contatto, dopo aver fatto solo la prima parte del tuo lavoro e cioè la visita medica) la segnalazione ti tornava indietro e il ragazzo non avrebbe usufruito di insegnanti di sostegno l'anno successivo o non sarebbe stato affiancato da un educatore professionale.

I colleghi del SERT del nostro territorio partecipavano regolarmente alle nostre riunioni distrettuali perché, sebbene qualcuno pensi che "l'abuso dell'alcol sia deleterio forse ancora più degli stupefacenti", in realtà il "problema droga" tra i giovani esisteva allora ed esiste ancor più adesso che abbiamo smantellato tutte le postazioni di confine. Di fatto la medicina scolastica, in Italia, non esiste più. I colleghi, quei pochissimi rimasti, sono stati riconvertiti e, questa volta, contravvenendo al solito costume italico di cambiare i nomi e lasciare intatti i lavori: stavolta si chiamano ancora medici addetti alla medicina dei servizi, ma hanno cambiato le loro mansioni e fanno ciò che è più comodo a chi li dirige. Mi duole il cuore dunque, e vi prego di credermi, leggere che "per questo Snam ha deciso di formare il medico di famiglia anche sulle problematiche dell'utilizzo dell'alcol con un progetto permanente attraverso un corso che si è svolto all'interno del recente congresso nazionale Snam a Cervia, corso con crediti Ecm". Che ci sia una forma dilagante di nebbia mentale in Italia possiamo verificarlo ogni giorno attraverso notizie "curiose" divulgate dai mezzi d'informazione (leggi recente proposta di patentino con relativo corso di formazione per i possessori di cani e su questo si potrebbe anche essere d'accordo se la proposta fosse arrivata dai cani stessi, che si sarebbero finalmente rifiutati di avere padroni idioti). Che però si continui a voler formare dei professionisti nell'ambito

della medicina generale a svolgere funzioni che, non tutti certo, ma per lo più già svolgono facendo counselling quotidiano nei confronti dei loro assistiti o che, in alcune realtà e per lodevole impegno volontario di qualcuno, riguardano anche interventi nella comunità in cui vivono, a me personalmente preoccupa un po'. Rimarrà tutto da definire, per esempio, il non piccolo problema rispetto alle possibilità fornite dal famoso patentino alcolico che "permetterà di organizzare corsi nelle scuole (...) garantendo una presenza continua di esperti itineranti che portino avanti questa opera di informazione nei confronti del pubblico". Ai nostri tempi questa attività faceva parte delle nostre competenze e chi, come me, amava il contatto con le classi nelle vesti di informatore-educatore, traeva motivo di soddisfazione e gratificazione professionale nel constatare l'interesse e l'attenzione dei ragazzi dimostrata dalla partecipazione e interazione con noi operatori.

### ■ Aspetti critici

Non so come potrebbe trovare spazio adesso un ruolo di formatore da parte di colleghi che metterebbero sicuramente tutto il loro impegno in questa nuova attività, ma che si dovrebbero scontrare con aspetti critici dal punto di vista organizzativo e collaborativo. Una lezione frontale fatta dal dottore, del tipo mordi e fuggi in una scuola media, inferiore o superiore, a mio avviso non serve a nulla. Un lavoro di questo genere deve essere fatto pazientemente, regolarmente, con la collaborazione attiva di altre figure professionali, con il supporto di referenti scolastici, con sportelli di ascolto già funzionanti nella scuola, con l'aiuto di gruppi di studenti, con insegnanti già preparati e sensibilizzati al problema. L'intervento del dottore è ben misera cosa rispetto a tutto ciò, dando ovviamente per scontati la bontà del corso di formazione a lui/lei indirizzato, il patentino ottenuto e le capacità comunicative possedute dal professionista.

Perché ricordiamoci bene che il mondo dei giovani è un mondo totalmente diverso dal nostro, un mondo in cui le informazioni passano se veicolate tra pari e non calate dall'alto, un mondo in cui è ancora pregnante il bisogno di discutere, di chiedere, di capire e di confrontarsi prima di accettare, in cui il precetto imposto dall'esperto, solitamente è considerato carta straccia e gettato nel cestino: se vogliamo entrare nel loro mondo dobbiamo prima imparare il loro linguaggio e cercare di ascoltare più che parlare. E per fare questo, non basta né un corso di formazione né tantomeno un patentino: bisogna avere la giusta motivazione e la voglia di farlo perché lo riteniamo importante, non certo per riconoscimenti di tipo economico o cattedratico. Altrimenti si rischia di produrre più danni che benefici.